



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea in Discipline della Ricerca Psicologico-sociale

Elaborato finale

**Adozione e integrazione: uno studio sulle rappresentazioni
degli insegnanti**

(Adoption and integration: a study about teachers' beliefs)

Relatore

Prof. Luigi Castelli

Laureanda: Jennifer Tucker

Matricola: 1017390

Anno Accademico 2013/2014

A Martin, mio figlio

INDICE

L'ADOZIONE IN ITALIA	pag.	1
METANALISI	pag.	15
ADOZIONE E SCUOLA	pag.	29
CONCLUSIONI	pag.	36
APPENDICE: QUESTIONARIO	pag.	40
BIBLIOGRAFIA	pag.	44

L'ADOZIONE IN ITALIA

L'adozione legittimante ha lo scopo di dare una famiglia ai minori che ne sono privi. E' opportuno preliminarmente definire quali soggetti, per legge, risultino adottabili:

- i minori (da 0 a 18 anni) che vengano dichiarati in “stato di adottabilità” dal Tribunale per i minorenni, perché privi di assistenza materiale e morale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di transitorio (Adozione nazionale);

- i minori stranieri (da 0 a 18 anni) che risultano dichiarati in “stato di adottabilità” dal rispettivo Paese di provenienza, accertata l'irreversibilità della loro condizione di abbandono, il consenso loro e dei genitori naturali (qualora richiesti) e l'impossibilità di assisterli adeguatamente in loco (Adozione internazionale; <http://www.anfaa.it/famiglia-come-diritto/adozione/cose-ladozione/adozione-in-breve/>).

Nei due successivi paragrafi verranno forniti alcuni dati rilevanti in relazione all'adozione nazionale e internazionale.

Adozione Nazionale

Gli ultimi dati resi disponibili dal Ministero della Giustizia risalgono al 2010, anno in cui sono stati dichiarati adottabili 1.177 minori, pronunciati 776 decreti di affidamento preadottivo e 932 decreti di adozione legittimante. Nel 2010 sono stati pronunciati 644 decreti di adozione in relazione a casi particolari, che costituiscono il 40,86% delle adozioni nazionali. Questa tipologia di adozione, disciplinata dall'art. 44 legge 184/83, è consentita ad adottanti che non hanno i requisiti previsti per l'adozione legittimante (quindi anche ai single) e non ha effetti legittimanti (è revocabile, non elimina i rapporti con la famiglia d'origine e, soprattutto, non crea lo *status* di figlio legittimo).

I dati ufficiali evidenziano ancora il sovrannumero di coppie disponibili rispetto al numero di minori adottabili: si calcolano oltre 10 coppie disponibili per ogni minore adottabile. Questa situazione garantisce al Tribunale dei Minori la possibilità di scegliere, tra un vasto numero di coppie, la famiglia ritenuta più idonea per quel bambino. Recentemente si è iniziato però a registrare un progressivo calo numerico delle domande (nel 2006 oltre 17.000 domande, nel 2010 solo 11.075).

Gran parte dei minori adottabili trova una famiglia adottiva in tempi relativamente

brevi: ogni anno si registrano mediamente oltre 90 decreti di adozione ogni 100 dichiarazioni di adottabilità. Resta però una percentuale di minorenni che non vengono adottati, perché grandi e/o con disabilità accertata e i casi dei bambini adottabili che non sono “abbinabili”.

Le cause sono da ricercarsi in un duplice ordine di fattori:

- nel ritardo avuto nella realizzazione della “Banca Dati Nazionale dei Minori Dichiarati Adottabili e delle coppie disponibili all’adozione”; benché siano trascorsi 10 anni da quando avrebbe dovuto essere operativa (entro il dicembre 2001), lo è diventata solo il 25/02/13. Questo ritardo è particolarmente grave in quanto non solo avrebbe consentito di avere dati aggiornati sui minori che, pur adottabili, non vengono adottati, ma avrebbe anche facilitato il miglior abbinamento per i minori, mettendo in rete coppie adottanti e bambini adottabili di tutti i Tribunali per i Minorenni italiani;
- nel mancato sostegno alle adozioni complesse, dal momento che risulta ancora inattuato il comma 8 dell'art. 6 della legge 149/2001 secondo cui “Nel caso di adozione dei minori di età superiore a dodici anni o con handicap accertato ai sensi dell’articolo 4 della legge 5 febbraio 1992 n. 104, lo Stato, le Regioni e gli enti locali possono

intervenire nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, con specifiche misure di carattere economico, eventualmente anche mediante misure di sostegno alla formazione e all'inserimento sociale, fino all'età di diciotto anni degli adottati" (<http://www.anfaa.it/famiglia-come-diritto/adozione/cose-ladozione/i-dati-delladozione/>).

Adozione Internazionale

Le coppie italiane che hanno portato a termine con successo l'iter adottivo negli anni che vanno dal 2000 al 2012 sono state 31.529.

Le coppie in possesso del decreto di idoneità emesso nel periodo 2006-2011 che non hanno conferito l'incarico a un ente autorizzato sono state 9.515, a fronte di 29.726 decreti di idoneità complessivamente emessi nel medesimo periodo. Il 32% delle coppie dichiarate idonee all'adozione internazionale non ha conferito l'incarico a un ente autorizzato, con conseguente sopravvenuta inefficacia dei relativi decreti di idoneità. La percentuale dei decreti di idoneità seguiti da conferimento di incarico a un ente autorizzato è quindi del 68%.

Le coppie in possesso di decreto di idoneità, emesso nel periodo 2006-2011, che hanno conferito incarico a un ente autorizzato (al netto delle revoche agli enti) al 31 dicembre 2012 sono state 16.565. Le coppie in possesso di decreto di idoneità emesso fra il 2006 e il 2011 che hanno portato a termine l'adozione sono state 12.307 (pari al 74%, se si considera il numero dei conferimenti di incarico al netto delle revoche).

La ripartizione territoriale delle coppie che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri, dal 16 novembre 2000 al 31 dicembre 2012, mostra che è la Lombardia la regione con il maggior numero di coppie adottanti (6.296), seguita dal Veneto con 3.286 coppie e dal Lazio con 2.906; vengono poi la Toscana con 2.901 coppie, l'Emilia-Romagna con 2.339 coppie e la Campania, prima regione meridionale, con 2.047 coppie adottanti.

Si è manifestata una riduzione delle coppie adottive sostanzialmente uniforme nel territorio nazionale che colpisce in maniera più accentuata le regioni che tradizionalmente registravano il maggior numero di coppie adottive. Il dato più evidente e significativo delle adozioni internazionali realizzate nel 2012 è la loro consistente flessione rispetto agli anni precedenti.

Fino a tutto il 2011, l'Italia è stato l'unico Paese d'accoglienza in controtendenza rispetto al generale e forte calo delle adozioni internazionali, registrato dal 2005 in poi in tutti gli altri Paesi.

Dopo anni di questa costante crescita, nel 2012 i bambini stranieri entrati in Italia per adozione sono stati 3.106 e le famiglie adottive 2.469. Si è dunque verificata una flessione del 22,8% rispetto al 2011, considerando il numero di bambini adottati, e del 21,7% considerando il numero di famiglie adottive.

Va innanzitutto osservato che il fenomeno ha avuto cause ben precise, riconducibili soprattutto al rallentamento delle attività in alcuni specifici Paesi. Le autorità colombiane nel 2012 hanno deciso di procedere alla revisione delle procedure dichiarative dello stato di abbandono; in Bielorussia sono state quasi completamente esaurite le procedure bloccate tra il 2004 e il 2008 e riavviate nel 2009; in Vietnam, India e Polonia, sono recentemente entrate in vigore nuove normative e procedure, ancora non completamente a regime.

Lo sviluppo economico di molti paesi d'origine, il progressivo miglioramento delle condizioni di vita e il rafforzamento degli interventi sociali, ha consentito di individuare

soluzioni interne (affidamenti intrafamiliari, adozioni nazionali) riducendo il ricorso all'adozione internazionale come strumento di tutela dell'infanzia.

Si tratta di un'evoluzione fisiologica e prevedibile, della quale l'Italia stessa è un esempio: negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, centinaia di bambini italiani furono adottati da famiglie statunitensi, tanto che negli anni dal 1963 al 1965 l'Italia era il secondo Paese d'origine sul totale delle adozioni internazionali realizzate dagli Stati Uniti. Trent'anni dopo, l'Italia era diventata uno tra i primi Paesi d'accoglienza, e tale resta oggi.

Basta scorrere l'elenco dei Paesi d'origine dei bambini adottati nel 2012 dalle famiglie italiane per ritrovarvi menzionati Stati oggi riconosciuti come protagonisti nell'economia mondiale.

Esistono poi altri fattori, che nei Paesi d'origine influenzano le adozioni internazionali: ad esempio una latente insofferenza nei confronti di quella che viene percepita come una pratica obsoleta o addirittura come uno sfruttamento ai danni delle fasce della popolazione più deboli, economicamente e culturalmente; ancora, la risonanza mediatica di casi critici, che talvolta trascende il caso concreto.

Sul fronte italiano, da alcuni anni si constata il calo delle domande presentate ai tribunali per i minorenni dalle famiglie italiane per essere dichiarate idonee all'adozione internazionale. Il fenomeno, comune agli altri Paesi d'accoglienza, trova verosimilmente la sua causa nella diffusa informazione e la consapevolezza rispetto alla crescente complessità dell'adozione internazionale, non meno che nella crisi economica.

I costi elevati dell'adozione si trasferiscono inevitabilmente sulle famiglie, rendendo molto oneroso il percorso adottivo. E sempre più numerose sono perciò le segnalazioni di famiglie che si avvicinano all'istituto dell'adozione internazionale, ma vi rinunciano proprio a causa dei crescenti oneri economici.

Altra possibile causa è l'innalzamento dell'età media dei bambini adottabili e nella tipologia di bimbi proposti per l'abbinamento, i bambini che hanno bisogno di essere adottati sono sempre più grandi e/o con problemi di salute o con disabilità; spesso le coppie non rappresentano una risposta alle realtà dei bisogni dei bambini segnalati dall'estero.

A volte lo stesso decreto di idoneità contiene dei vincoli relativi all'età massima dei minori adottabili: tale prassi appare poco funzionale in considerazione del fatto che il

momento dell'abbinamento avviene anche dopo diversi anni dalla pronuncia del decreto di idoneità e la coppia, nel frattempo, può avere maturato una diversa e maggiore capacità di accoglienza.

Nei lunghi tempi di attesa (si calcolano dai 2 ai 4 anni di attesa) si può identificare un ulteriore fattore demotivante. La procedura per ottenere l'idoneità dal Tribunale per i minorenni, spesso supera gli 8 mesi previsti per legge.

Altra questione rilevante è il numero degli Enti autorizzati: 62 iscritti all'Albo sono davvero molti, sia per le coppie che devono sceglierne uno sia per la CAI, che deve garantire un accurato controllo sulla loro operatività in Italia e all'estero. Sarebbe auspicabile – così come raccomandato dal Comitato ONU – prevedere una riduzione numerica degli Enti autorizzati all'adozione internazionale, elevando gli standard di qualità.

Tuttavia, nuove collaborazioni si aprono e si rafforzano e in questo scenario in continua evoluzione, professionalità ed eticità sono ancora la chiave di volta e la parola d'ordine.

Il seminario degli Stati francofoni svoltosi a Dakar nel novembre 2012 ha confermato la necessità, già affermata nella Sessione speciale del 2010 dei Paesi aderenti alla

Convenzione de L'Aja del 1993, che la cooperazione tra Paesi d'origine e Paesi d'accoglienza si sviluppi alla luce della condivisione della responsabilità nello sviluppo e nell'attuazione di garanzie e procedure adeguate per la tutela dei diritti e dell'interesse superiore del bambino. Questo significa che, in ogni procedura adottiva, chi opera per conto dei Paesi d'accoglienza non può disinteressarsi delle possibili fragilità del Paese d'origine, ma se ne deve fare carico.

Le coppie

L'età media al matrimonio in Italia è di poco superiore ai 31 anni per gli uomini e ai 30 per le donne, le coppie adottive italiane iniziano il percorso che le porterà ad adottare un minore straniero dopo circa otto anni di matrimonio. Anche nel 2012 si conferma l'età piuttosto elevata delle coppie adottanti già registrata nel 2011: l'età media dei mariti, alla data del decreto di idoneità, è stata di 42,7 anni e quella delle mogli di 40,7 anni. Le famiglie adottive che hanno anche figli naturali sono poche rispetto al totale delle coppie adottive. Le principali caratteristiche delle coppie adottanti registrate negli anni scorsi si mantengono nel 2012. Questi dati rimarcano dunque, nella stessa misura del 2011, un

livello culturale delle coppie adottanti più elevato rispetto a quello della popolazione italiana complessivamente esaminata, ancora più evidente per le mogli rispetto ai mariti. Tra i coniugi che hanno adottato nel 2012, il 28,9% dei mariti e il 31,3% delle mogli svolgono una professione di tipo intellettuale a elevata specializzazione. Seguono, per i mariti, le professioni tecniche (19%), impiegatizie (17,6%) e artigianali (14,2%), quindi le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (8,4%). Tra le mogli, il 29,4% svolge una professione impiegatizia, il 13,3% una professione tecnica, il 6,4% un'attività commerciale e/o nei servizi. Le casalinghe rappresentano l'11,7% dei casi.

La motivazione

Sono state ricavate tre categorie principali di motivazione che sta alla base della decisione di adottare un bambino, tenendo conto che non tutti i tribunali inviano la relazione congiuntamente al decreto di idoneità (nel 2012, solo 1.774 su 2.469 fascicoli contenevano anche la relazione).

Si rileva che la motivazione più frequente è legata all'infertilità della coppia. Tra le coppie che hanno concluso l'adozione nel 2012 il 93,5% ha scelto di iniziare il percorso

adottivo a causa dell'impossibilità di procreare. Questa percentuale è costantemente in aumento. Nel caso di seconda adozione l'infertilità emerge come motivazione dell'adozione solo nel 13,2% dei casi.

La seconda categoria, "conoscenza del minore", riguarda le coppie che hanno sperimentato una positiva esperienza di accoglienza di un bambino straniero che, per motivi di risanamento, viene in Italia dai Paesi dell'Est colpiti dalla catastrofe nucleare di Chernobyl, con soggiorni che normalmente prevedono una permanenza nel periodo estivo e una durante le vacanze natalizie. La percentuale di tali adozioni è stata nel 2012 pari al 2,8%, nel 2011 pari al 6,2%, nel 2010 pari al 5,2% e nel 2009 all'1,4%.

La terza motivazione rilevata è la volontà di mettersi a disposizione di uno o più bambini in difficoltà. Il 2,7% delle coppie ha sottolineato agli operatori dei servizi che la spinta ad adottare è stata puramente umanitaria (2,5% nel 2011, 4,9% nel 2010, 9,1% nel 2009).

Nell'1,0% circa dei casi le relazioni psicosociali analizzate non riportavano alcuna indicazione circa la motivazione all'adozione.

I bambini

Nel periodo compreso tra il 16 novembre 2000 e il 31 dicembre 2012 i minori stranieri autorizzati all'ingresso in Italia a scopo adottivo sono stati 39.223.

Il Paese di origine da cui è arrivato il maggior numero di minori è, come nel 2011, la Federazione Russa, con 749 minori autorizzati all'ingresso, pari al 24,1% del totale. Seguono la Colombia con 310 minori (10%), il Brasile con 304 minori (7,56%), l'Etiopia con 233 (7,5%), l'Ucraina con 225 (7,2%) e la Repubblica Popolare Cinese con 171 (3,6%).

Considerando i 12 anni del monitoraggio, si è progressivamente ridotto il numero dei minori provenienti dall'Europa, che passano dal 60,9% del 2001 a circa il 48% del 2012, con il simmetrico incremento dei minori provenienti dagli altri continenti: i minori provenienti dall'America passano dal 21,8% del 2001 al 25,3% del 2012, i minori asiatici passano dall'8,4% al 10,6% e quelli di origine africana, che quadruplicano, passano dal 4,8% del 2001 al 16,3% del 2012.

I bambini adottati nel 2012 sono per il 58,5% maschi e per il 41,5% femmine. L'età media è di 5 anni e 11 mesi, in diminuzione rispetto al dato registrato nel 2011 (pari a 6

anni e 1 mese). Oltre un terzo dei bambini adottati nel 2012 (37,9%) ha un'età compresa fra 1 e 4 anni, il 47,5% fra 5 e 9 anni, l'11,1% pari o superiore a 10 anni, mentre solo il 3,6% è sotto l'anno d'età.

Infine, nel 2012 è diminuito il numero di bambini adottati nei Paesi che hanno ratificato la Convenzione de L'Aja (49,2%) rispetto a quelli provenienti da Paesi non ratificanti (50,8%), conseguenza del consistente calo delle adozioni in alcuni specifici Paesi ratificanti, come la Colombia, l'India e la Polonia (CAI, rapporto sui fascicoli dal 1° Gennaio 2012 al 31 Dicembre 2012, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, http://www.commissioneadozioni.it/media/138484/dp2_2012.pdf).

METANALISI

Ci sono molti miti sull'adozione, nel senso comune viene spesso evidenziato l'aspetto eroico di chi decide di intraprendere un percorso adottivo, come se adottare un bambino fosse un'impresa per soli eroi. Questa percezione è molto diffusa e forse nasce dall'idea che, in generale, i bambini adottivi siano più problematici dei bambini non adottivi; ad esempio ci sono molti miti su presunti ritardi cognitivi, problemi comportamentali, psicopatologie ecc... Predizioni rispetto alla maggiore problematicità dello sviluppo cognitivo e socio-emotivo nei bambini adottivi derivano dalla teoria dei fattori di rischio e di protezione (Rutter 1990); un accumulo di fattori di rischio, si ritiene possa pregiudicare uno sviluppo ottimale nel bambino. Ma in quale misura i fattori di protezione offerti dall'adozione possono proteggere da tali effetti negativi?

A tale proposito, molte ricerche sono state condotte, vediamone alcune nel dettaglio.

La metanalisi *“Adoption and cognitive development: a meta-analytic comparison of adopted and nonadopted children's IQ and school performance”* realizzata da Marinus H. van Ijzendoorn, Femmie Juffer, and Caroline W. Klein Poelhuis (2005), ha esaminato gli

studi che confrontano le funzioni cognitive (QI e performance scolastiche) dei bambini adottati e dei loro pari non adottati.

Confrontando il QI e le prestazioni scolastiche di bambini adottati e di pari rimasti in ambienti deprivati, i risultati hanno mostrato un effetto significativo in favore dei bambini adottati.

Il confronto fra QI di bambini adottati e di pari non adottati della popolazione generale, non ha mostrato differenze significative in termini di QI, nemmeno in relazione al tipo di adozione (nazionale o internazionale), maggiore o minore età all'adozione ed al genere; al contrario, le prestazioni scolastiche dei bambini adottivi non raggiungono quelle dei pari non adottati, anche se l'effetto è piuttosto lieve. L'età all'adozione è risultata essere importante, per i bambini adottati nel primo anno di vita la differenza è minima, mentre per i bambini adottati a 2 anni e dopo, la differenza è significativa; non sono state evidenziate differenze di genere. E' sorprendente che tale effetto non si sia riscontrato sul QI; questi risultati sono un'evidenza della impressionante plasticità del cervello umano dopo un drastico miglioramento delle condizioni dell'ambiente educativo.

I bambini adottati hanno mostrato un piccolo ma significativo ritardo nello sviluppo del linguaggio e maggiori problemi di apprendimento dei non adottivi; la percentuale di bambini adottati che viene inviata ai servizi per specifici programmi educativi è doppia rispetto ai bambini non adottati. Tuttavia la percentuale di bambini che necessita realmente di un trattamento specifico è generalmente piuttosto piccola, negli adottivi come nei non adottivi; rimane da verificare se tali problemi siano realmente maggiori nei bambini adottati o se siano i genitori e gli insegnanti ad essere maggiormente sensibili ai potenziali problemi in quanto allertati dai servizi e più propensi a cercare un trattamento speciale, che tuttavia potrebbe prevenire problemi più seri.

La metanalisi documenta il potenziale impatto positivo dell'esperienza adottiva; per molti bambini, l'adozione implica un drastico cambiamento ambientale e un significativo recupero dalle condizioni pregresse, avverse ed estreme; tale recupero è un'evidenza della resilienza dei bambini adottivi.

I bambini adottati mostrano le stesse potenzialità cognitive dei pari della popolazione generale, tuttavia tardano maggiormente nel raggiungere le stesse prestazioni scolastiche pur non differendo in termini di **QI**; la discrepanza fra **QI** e prestazioni scolastiche

evidenzia un decalage simile ai problemi socio-emotivi mostrati da una minoranza di bambini adottati (Bimmel, Van Ijzendoorn, Juffer, Bakermans-Kranenburg, 2003); sebbene tale decalage sia piuttosto piccolo è un risultato forte e si può ipotizzare sia intensificato dalle richieste socio-emotive che il setting di gruppo richiede a scuola. Inoltre, il dolore per la perdita dei genitori naturali, durevoli effetti di deprivazione e istituzionalizzazione sono associati a pensieri intrusivi e ruminazioni che limitano la capacità di concentrazione e ostacolano i progressi scolastici.

La ricerca conclude che l'adozione sia un naturale intervento di grande successo e che i bambini adottati sia in adozione nazionale che internazionale, siano competenti quanto i loro pari non adottati e contrariamente a molte credenze comuni, le esperienze della maggioranza dei bambini adottivi siano molto buone. La maggior parte dei bambini adottati superano i loro ritardi dello sviluppo e sono in grado di beneficiare delle opportunità educative offerte dalla famiglia adottiva e dalla scuola.

Un altro aspetto indagato da altri studi è lo sviluppo dell'autostima nei bambini adottivi. L'autostima è considerata uno dei più importanti pilastri di un sano sviluppo della

personalità; la ricerca ha mostrato che avere una buona considerazione di sé stessi abbia una funzione adattiva e bassi livelli di autostima siano associati a esiti disfunzionali come la depressione e problemi comportamentali. In tre studi Brent Donnellan et al. (2005) hanno trovato una forte relazione fra bassa autostima e problemi comportamentali (come aggressività, comportamento antisociale e delinquenza); questi risultati indicano che una bassa autostima sia un fattore di rischio per psicopatologie. Leary (2004) ha suggerito che l'autostima sia un indicatore interno dell'accettazione e dell'appartenenza sociale, la sua teoria afferma che la più importante motivazione umana sia appartenere ed essere collegato agli altri. Avere una buona autostima indica che l'individuo è accettato dall'ambiente sociale e in termini di fattori di rischio e protezione, l'autostima può essere considerata un fattore di protezione.

Per la teoria dell'attaccamento l'autostima è un corollario per un attaccamento sicuro; dalla prospettiva dei fattori di rischio e protezione un buon attaccamento con le figure di riferimento è un fattore di protezione e per Bowlby (1982) i modelli di attaccamento e di autostima sono complementari, ci sono evidenze empiriche che un attaccamento sicuro porti ad alti livelli di autostima. L'adozione implica la rottura dei legami affettivi e

può essere più difficile sviluppare un attaccamento sicuro e una buona autostima.

Nella metanalisi "*Adoptees do not lack self-esteem: a meta-analysis of studies on self-esteem of transracial, international, and domestic adoptees*" condotta da Femmie Juffer and Marinus H. Van Ijzendoorn (2007), sono stati confrontati i livelli di autostima di bambini adottati e pari non adottati della popolazione generale.

I risultati non hanno mostrato differenze, nemmeno in relazione al tipo di adozione (nazionale internazionale), genere, età all'adozione ed età al momento della rilevazione (bambini, adolescenti, adulti); mentre dal confronto fra bambini adottati e bambini istituzionalizzati sono risultati livelli di autostima più alti per i bambini adottivi. Dal confronto fra bambini adottati in famiglie della stessa etnia e bambini adottati in famiglie di etnia diversa non sono emerse differenze.

Sorprendentemente dagli 88 studi della metanalisi non sono emerse differenze di autostima tra più di 10 mila adottati e più di 33 mila non adottati della popolazione generale.

Contrariamente alle aspettative, i bambini adottati sono in grado di sviluppare livelli normali di autostima a prescindere dal tipo di adozione (nazionale/internazionale,

famiglie della stessa etnia del bambino/etnia diversa), minore o maggiore età all'adozione ed età al momento della rilevazione. Non è stata rilevata alcuna differenza significativa tra persone adottate e non adottate; tale evidenza può essere spiegata dalla teoria dei fattori di rischio e protezione. Sebbene molti bambini adottivi abbiano avuto esperienze pregresse di traumi e avversità prima dell'adozione, i fattori di protezione dell'essere adottati rappresentano dei moderatori capaci di contrastare gli effetti dei fattori di rischio ed incrementare la resilienza nei bambini.

In accordo con Werner (2000), una buona considerazione di sé stessi in bambini resilienti, rappresenta un fattore di protezione; alcuni bambini adottati sono sopravvissuti a condizioni estreme. I fattori di protezione possono dipendere anche da caratteristiche della famiglia adottiva; i genitori adottivi investono molto nell'educazione dei propri figli e solitamente offrono al bambino un ambiente ricco dal punto di vista cognitivo ed emotivo rispetto al precedente ambiente deprivato.

I genitori adottivi sono in grado di offrire una relazione di attaccamento sicura e questo rappresenta un fattore di protezione del quale il bambino può beneficiare nei termini di un positivo sviluppo sociale e buona autostima.

Un'altra spiegazione dei risultati, è che lo status di adottivo da solo non sia significativo per classificare gli individui, perlomeno non nel dominio dell'autostima.

Si ipotizza che in generale la maggioranza degli adottivi riceva una compensazione sufficiente dall'ambiente sociale (famiglia adottiva inclusa) per sentirsi apprezzato e stimato nonostante alcune difficoltà.

In alcuni studi i bambini adottati hanno dimostrato di avere maggiori competenze sociali e maggiore popolarità rispetto ai pari non adottati. Sharma et al. (1996) suggeriscono che i bambini adottivi che abbiano già sperimentato esperienze di perdita cerchino di evitare futuri abbandoni rafforzando le abilità sociali; i bambini adottivi con un buono status sociale mostrano meno problemi comportamentali. Livelli alti di sostegno sociale si traducono in minori problemi comportamentali e buona autostima.

Anche questi risultati sono un'evidenza della resilienza dei bambini adottati che da un ambiente deprivato recuperano all'interno del nuovo contesto sociale.

Altro aspetto spesso indagato è la presunta maggior predisposizione dei bambini adottivi a sviluppare problemi comportamentali; uno studio che si è occupato di verificarne la

veridicità è la metanalisi "*Adoptees and behavior problems: a meta-analysis*" realizzata da Jonathan J. Swinton (2011).

Uno dei più frequenti risultati delle ricerche è il maggiore rischio di problemi comportamentali nei bambini adottati. Le cause sarebbero le avverse condizioni preadottive, l'attaccamento insicuro, la mancanza di legami biologici, la difficoltà di formazione dell'identità, l'autostima e l'emarginazione. Uno stigma negativo associato allo status di adottivo è stato riferito da adottivi e famiglie adottive (Baden, 2007); le famiglie multietniche possono andare incontro ad una doppia emarginazione ed allo stesso modo i bambini adottivi, nel tentativo di dare un senso alla propria identità culturale e trovare il proprio posto.

Molte delle attuali ricerche supportano l'idea che i bambini adottati siano più a rischio di problemi comportamentali rispetto ai non adottati, ma altre invece mettono in luce l'inconsistenza di tali risultati (Freundlinch, 2007 & McGinn, 2007). Questa inconsistenza è documentata da numerosi studi (Cedarblad, Hooeok, Irhammar, & Mercke, 1999; Goldney, Sawywer, & Kosky, 1996; Irhammar & Cederlad, 2000; Kim, Shin, & Carey, 1999; Marcovitch, Goldberg, Gold, & Washington, 1997; Plomin &

DeFries, 1985; Rojewski, & Shapiro, 2000; Stein & Hoopes, 1985; Thompson & Plomin, 1988).

Come suggerisce Swinton (2011), tale discrepanza dovrebbe essere presa in considerazione seriamente perché nella comunità scientifica e fra la gente comune è diffusa l'idea che i problemi comportamentali siano più probabili nei bambini adottati (Fisher, 2003).

Una possibile spiegazione per tale discrepanza fra i risultati, è che i bambini adottati studiati siano stati scelti fra campioni clinici di comodo (Miller et al., 2000) e quindi non rappresentativi della popolazione generale degli adottivi (Brand & Brinich, 1999).

La letteratura esistente potrebbe essere distorta (Miller, 2005).

Molti autori hanno sostenuto che la letteratura sull'adozione sta assumendo sempre più una visione deficitaria dell'adozione concentrando troppo l'attenzione sui problemi, come per esempio il maggior rischio degli adottivi di avere problemi comportamentali (Fisher, 2003; Gake, 2002; Gorman, 2002; Johnston, 2004) e questo ha condotto ad un travisamento ed esagerazione delle realtà delle adozioni nella letteratura (Fisher, 2003).

Il risultato è che tali supposizioni negative siano diffuse fra ricercatori, terapisti e gente

comune (Kurcinka, 1998; MacLeod & Macrae, 2006; Sass & Henderson, 2007; Schooler & Atwood, 2008; White, 1995) ed alcune persone assumano automaticamente che l'adozione sia problematica.

Essere consapevoli del possibile rischio di insorgenza di problemi comportamentali è sano e recentemente l'aver attivato risorse di aiuto ha permesso di prevenire e ridurre eventuali problemi, ma avere una visione distorta e deficitaria dell'adozione può portare al verificarsi delle aspettative negative.

Questa distorsione può portare i genitori adottivi ad essere maggiormente sensibili e propensi a chiedere aiuto e questo sosterrà ulteriormente l'idea che gli adottivi siano maggiormente a rischio di problematicità. Molti dei dati usati nelle ricerche scientifiche sono basate sulle dichiarazioni dei genitori. In aggiunta tale distorsione può portare a ritenere che eventuali problemi siano dovuti allo status di adottivo piuttosto che ad altri fattori (Gake, 2002; Gorman, 2002; Johnston, 2004).

I risultati dello studio hanno mostrato che gli adottivi siano maggiormente esposti al rischio di esperire problemi comportamentali rispetto ai non adottivi, sia nel caso di adozione nazionale che internazionale, ma l'effetto è lieve ed è nell'estremità più piccola

dello spettro, similmente ai risultati di Juffer e Van Ijzendoorn (2005).

Le avversità preadottive non sono risultate influenti sul comportamento dei bambini adottati e questo in parte può essere dovuto alla resilienza. Uno studio recente ha dimostrato che i bambini adottivi siano abbastanza resilienti da poter recuperare eventuali avversità preadottive (Greene et al., 2008).

Similmente ai risultati di Juffer e Van Ijzendoorn (2005), in generale, non sono emerse differenze di genere; l'età al momento della rilevazione si è dimostrata essere l'unico fattore di influenza sul comportamento; come nello studio di Juffer e Van Ijzendoorn (2005), i bambini di età inferiore ai 12 anni al momento della rilevazione, hanno mostrato più problemi comportamentali rispetto ai bambini di età maggiore dei 12 anni.

In accordo con il National Survey of Children's Health (2007) sono i bambini più piccoli ad avere maggiori problemi comportamentali rispetto ai bambini più grandi; quindi è possibile che la differenza sia dovuta alle regole piuttosto che a questioni legate all'adozione, come è possibile invece che dipenda dal legame di attaccamento.

La ricerca suggerisce che gli adottivi migliorino il legame di attaccamento con il passare del tempo; si osserva una riduzione dei problemi comportamentali nel tempo, laddove

una sana relazione di attaccamento con la famiglia adottiva venga instaurata (Groza, Ryan, & Cash, 2003).

Come riportato anche da Juffer e Van Ijzendoorn (2005) i risultati non mostrano alcuna differenza tra bambini adottati prima dei 12 mesi di età rispetto ai bambini adottati dopo; contrariamente alla letteratura che ritiene i bambini adottati precocemente siano meno esposti al rischio di problemi comportamentali rispetto ai bambini adottati in età maggiore (Hawk & McCall, 2010).

Swinton (2011) conclude che anche se i problemi comportamentali sono più probabili nei bambini adottivi, l'estensione del problema non è così grande come ritenuto in letteratura, dai servizi sociali e da coloro che si prendono cura di questi bambini. Quindi, se da un lato è importante essere consapevoli dei potenziali problemi comportamentali, enfatizzarli può portare ad una ipersensibilità ai potenziali problemi e ad una perpetua visione deficitaria dell'adozione (Gorman, 2002; Gake, 2002; Johnston, 2004).

I molti miti sull'adozione non trovano riscontro nei risultati delle ricerche riportate; contrariamente al senso comune, studi empirici e metanalisi, senza eccezioni, hanno

concluso che la maggior parte degli adottivi sono ben adattati e che i problemi sono mostrati da una sola minoranza.

In breve, possiamo concludere che i fattori di protezione offerti dall'adozione e la resilienza rappresentino la chiave di volta.

Nell'origine della parola “resilienza” ho trovato una degna rappresentazione del percorso che i bambini adottivi affrontano: “tale termine deriva dalla metallurgia, indica la capacità di un metallo di resistere alle forze che vi vengono applicate. Per un metallo la resilienza rappresenta il contrario della fragilità. Così anche in campo psicologico: la persona resiliente è l'opposto di una facilmente vulnerabile. Etimologicamente “resilienza” viene fatta derivare dal latino "resalio", iterativo di "salio". Qualcuno propone un collegamento suggestivo tra il significato originario di "resalio", che connotava anche il gesto di risalire sull'imbarcazione capovolta dalla forza del mare, e l'attuale utilizzo in campo psicologico: entrambi i termini indicano l'atteggiamento di andare avanti senza arrendersi, nonostante le difficoltà” (<http://www.pietrotrabucchi.it/resilienza.asp>).

ADOZIONE E SCUOLA:

COSA PENSANO GLI INSEGNANTI DELL'ADOZIONE?

Lo scopo della ricerca è esplorare le idee di problematicità che gli insegnanti hanno dell'adozione e in quale misura vengano preparati ad accogliere i bambini adottivi.

Per la ricerca, di tipo quantitativo, è stato somministrato un questionario (allegato in appendice) ad un campione di 87 insegnanti che hanno partecipato tramite un piano di campionamento a valanga. Il questionario è costituito da 27 domande chiuse ed una aperta; per le analisi sono stati inclusi solo i questionari completi, 69 su 87.

Formazione

Uno degli aspetti indagati nella ricerca riguarda la formazione, nello specifico si è indagato se gli insegnanti abbiano ricevuto una formazione specifica per l'accoglienza in classe dei bambini adottivi, quanto ritengono sia importante farla e le possibilità di formazione che le istituzioni mettono a disposizione.

Gli insegnanti che dichiarano di aver fatto una formazione specifica per l'accoglienza dei

bambini adottati rappresentano il 29%; il 75 % degli insegnanti ritiene che da parte delle istituzioni non venga offerta nessuna o solo minima, possibilità di formazione specifica.

Confrontando il numero medio di bambini adottivi inseriti nelle classi di insegnanti che hanno ricevuto una specifica formazione e il numero medio di bambini inseriti nelle classi di insegnanti che non hanno ricevuto alcuna formazione specifica non è emersa una differenza significativa, quindi non vengono attivati percorsi specifici in presenza di bambini adottivi, né c'è un'attenzione nell'inserire i bambini in classi dove gli insegnanti siano stati formati adeguatamente.

Quanto più gli insegnanti hanno avuto in classe bambini adottivi, tanto più ritengono sia importante ricevere una formazione adeguata ($r(65)=.209$ $p=.095$) e quanto più hanno fatto formazione, tanto più ritengono sia importante farla ($r(65)=-3.75$ $p=.001$).

Gli insegnanti che hanno fatto una formazione specifica non si sentono maggiormente preparati rispetto a chi non ha fatto formazione ($r(69)=-.136$ $p=.265$).

Metodologie di insegnamento

Altro aspetto indagato è il metodo di insegnamento e nello specifico si è voluto

approfondire se gli insegnanti ritengano necessario: utilizzare stili educativi diversi con bambini adottivi e non, conoscere la storia del bambino, un eventuale intervento mirato sui bambini adottivi.

In ultimo si è verificato cosa pensino gli insegnanti in merito alle proprie aspettative.

Il 59,4% degli insegnanti non ritiene sia opportuno adottare stili educativi differenti con bambini adottivi e non adottivi mentre il restante 40,6% ritiene sia necessario adottare stili educativi differenti e che gli stili da privilegiare siano nell'ordine:

- comprensivo
- autorevole
- amorevole

Queste considerazioni non sono correlate al numero di bambini adottivi avuti in classe.

Si è voluto inoltre sondare se gli insegnanti ritengano preferibile conoscere appieno la storia del bambino o al contrario non conoscerla affatto per non esserne influenzati; dai risultati è emerso che gli insegnanti ritengono che sia preferibile conoscere la storia del bambino ($t(68)=15.402$ $p=.000$) e nello specifico, il 46,4% degli insegnanti ritiene che sia preferibile averne una conoscenza approfondita.

Per quanto riguarda la necessità di prevedere degli interventi mirati per i bambini adottivi, c'è la tendenza a ritenerli opportuni all'aumentare del numero dei bambini adottivi avuti in classe.

Media n. bambini	2,8	3,9	4,7
Intervento richiesto	Nessun documento	Segnalazione	Certificazione

Il 75% degli insegnanti ritiene che le proprie aspettative condizionino le prestazioni degli alunni e quanto più gli insegnanti ne sono consapevoli, tanto più ritengono sia opportuno modulare gli stili educativi ($r=-.343$ $p=.004$ $n=69$). Tale consapevolezza non è correlata ad una eventuale formazione ricevuta.

L'8% degli insegnanti ha abbandonato la compilazione del questionario in corrispondenza della domanda: "Secondo lei, in generale, quanto le aspettative degli insegnanti condizionano le prestazioni degli alunni?". Possiamo ipotizzare che alcuni insegnanti si siano sentiti accusati e non vogliano prendere in considerazione la possibilità che le prestazioni degli alunni dipendano anche dalle loro aspettative.

Adozione e problematicità

Ultimo aspetto indagato è la percezione di problematicità dell'adozione, nello specifico si è voluto verificare innanzitutto se gli insegnanti ritengono che i bambini adottivi siano più problematici dei non adottivi.

Dai risultati emerge che gli insegnanti ritengono che i bambini adottivi, in generale, incontrino maggiore difficoltà a scuola rispetto ai coetanei non adottivi ($t(68)=13.645$ $p=.000$) e nello specifico nei seguenti domini (in ordine di gravità):

- 1) comportamento ($t(68)=7.60$ $p=.000$) e abilità relazionali ($t(68)=7.393$ $p=.000$)
- 2) abilità cognitive ($t(68)=5.181$ $p=.000$) e autonomia ($t(68)=2.708$ $p=.009$)
- 3) abilità motorie ($t(68)=2.116$ $p=.038$)

Quanto più gli insegnanti hanno avuto bambini adottivi in classe, tanto più ritengono che, in generale, i bambini adottivi incontrino maggiori difficoltà a scuola rispetto ai coetanei non adottivi ($r(65)=2.52$ $p=.43$), nello specifico in tutti i domini (abilità relazionali, comportamento, autonomia e abilità motorie) e in particolare nell'ambito cognitivo ($r(65)=.377$ $p=.002$).

In merito alla formazione ricevuta è emerso un dato interessante, quanto più gli insegnanti ritengono che i bambini adottivi incontrino difficoltà a scuola, tanto più è probabile che abbiano fatto una formazione specifica ($r(69)=-.381$ $p=.001$); questo risultato non ci dà indicazione della relazione causale, quindi possiamo ipotizzare sia che gli insegnanti che si mobilitano per fare formazione siano coloro che ritengono che i bambini adottivi incontrino maggiore difficoltà, ma anche che sia la formazione ad eccedere nel descrivere le possibili problematicità, generando aspettative di maggiori difficoltà nei confronti dei bambini adottivi.

Infine sono state indagate le idee di problematicità legate all'età di adozione ed alla provenienza: c'è la tendenza a ritenere che i bambini adottati precocemente abbiano meno difficoltà dei bambini adottati ad una maggiore età; che la probabilità di devianza in adolescenza sia lievemente maggiore per gli adottivi ($t(68)=-1.752$ $p=.084$) e che le aree geografiche di provenienza che gli insegnanti ritengono possano causare maggiori difficoltà di integrazione in Italia siano l'Africa e l'Asia. Possiamo ipotizzare quindi che per gli insegnanti sia l'appartenenza ad una diversa etnia a rappresentare un fattore di maggiore problematicità per l'integrazione dei bambini adottivi.

L'Europa dell'est è stata associata ad un maggior rischio di violenze fisiche, alcoolismo dei genitori biologici, privazione affettiva e sensoriale, mentre l'Africa alla malnutrizione.

CONCLUSIONI

Dai risultati emerge una diffusa idea di problematicità legata all'adozione, peggiori competenze dei bambini adottivi rispetto ai pari non adottati, stereotipi legati all'età e ai paesi di provenienza.

I risultati ci mostrano che solo il 29% degli insegnanti ha ricevuto una preparazione specifica per l'accoglienza dei bambini adottivi, che non vengono attivati percorsi di formazione in classi che accolgono bambini adottivi, né c'è un'attenzione particolare ad inserire i bambini adottivi in classi di insegnanti che siano stati adeguatamente formati.

Le considerazioni di maggiore problematicità che emergono, come già evidenziato, non sono suffragate da studi empirici e metanalisi che, senza eccezioni, hanno concluso che la maggior parte degli adottivi sono ben adattati e che i problemi sono mostrati da una minoranza. In particolare le metanalisi presentate, contrariamente a molte credenze comuni, concludono che i bambini adottati siano competenti quanto i loro pari non adottati.

Le idee di problematicità che sono emerse dalla ricerca, tradotte in aspettative di

problematicità, possono condizionare seriamente il manifestarsi degli eventi e portare al verificarsi delle aspettative negative (Profezia che si autoavvera, Merton 1948); come sostiene il teorema di Thomas, sociologo americano della scuola di Chicago, “se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze”.

Inoltre tali aspettative, come è emerso da indicazioni aneddotiche raccolte in gruppi post-adozione, possono sfociare in un'attenzione esagerata da parte dei genitori adottivi alle prestazioni scolastiche e a “ciò che non va nel bambino”, con il conseguente slittamento del focus dalla relazione alla prestazione.

Ritengo sia auspicabile restituire un'idea reale dell'adozione, fatta sì di fattori di rischio, ma anche di fattori di protezione e resilienza. Gli stereotipi nascono dall'esperienza e dall'apprendimento sociale, conducono a percezioni rigide e distorte della realtà e si traducono in discriminazione; è auspicabile prevedere corsi di formazione per gli insegnanti che informino e non eccedano nel descrivere le problematicità, perché se da un lato è importante essere consapevoli delle potenziali difficoltà, enfatizzarle può portare ad una ipersensibilità ai potenziali problemi e ad una perpetua visione deficitaria

dell'adozione.

Ogni essere umano è il risultato dell'interazione fra geni ed esperienze e come sostiene Jerome Kagan, non possiamo ritenere che l'influenza delle prime esperienze di vita costringa in un solo senso il futuro dell'individuo: “nessuno mette in dubbio l'influenza delle esperienze neonatali; ciò che è controverso è la fissità di questi primi profili. I sostenitori della concatenazione credono che alcune di queste aspettative e reazioni emotive della prima infanzia non saranno né trasformate né eliminate dagli avvenimenti successivi. È questa l'affermazione discutibile” (2001).

Come dimostrato dalle neuroscienze il cervello cambia continuamente durante la nostra vita; questa capacità del cervello di cambiare è detta plasticità. Non è il cervello nella sua totalità a poter essere modificato bensì i singoli neuroni.

“La plasticità è la situazione normale in cui si trova il sistema nervoso per l'intera durata della vita” osserva Pascual Leone (2005), uno dei principali ricercatori di neurologia alla Harvard Medical School. Il cervello cambia in continuazione in relazione alle esperienze ed al comportamento “ogni stimolo sensoriale, atto motorio, associazione mentale, ricompensa, progetto di azione o coscienza”. La neuroplasticità, sostiene

Pascual Leone, consente al sistema di “sottrarsi alle limitazioni del proprio genoma e di adattarsi così alle situazioni ambientali, ai cambiamenti fisiologici e alle esperienze”.

La plasticità del materiale biologico è oggi considerata una proprietà cruciale per comprendere le modalità di trasformazione dei sistemi viventi, una maggiore capacità di riorganizzazione interna a fronte di pressioni esterne.

Se il cervello possiede la capacità di modificare la sua struttura in relazione alle esperienze vissute, allora anche il bambino gravemente deprivato, se inserito in un contesto adeguato potrà riattivare un sano processo di crescita.

Tale considerazione ci consente di “restituire a questa infanzia offesa ciò che le spetta.

Ogni bambino che porta in sé la ferita dell’abbandono ha diritto a crescere in un ambiente facilitante, con adulti in grado di offrire una nuova scena relazionale entro la quale il bambino possa ritrovare la continuità della sua esistenza, fra passato e presente, per riaprirsi a nuove e più sane prospettive verso il futuro” (Dott.ssa Ivana De Bono, <http://www.libridipsicoanalisi.com/articoli/daltrauma.htm>).

APPENDICE: QUESTIONARIO

Gent.mo/a insegnante, chiediamo la Sua collaborazione per una ricerca che stiamo svolgendo al Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione di Padova, sull'inserimento scolastico dei bambini adottivi. Nelle pagine seguenti troverà una serie di domande, La preghiamo di leggerle con attenzione, non esistono risposte giuste o sbagliate, a noi interessa la Sua opinione.

Il questionario è anonimo e i dati verranno analizzati unicamente in forma aggregata per fini scientifici.

Per favore, risponda con calma senza saltare nessuna domanda.

La ringraziamo per la Sua cortese collaborazione.

*1. Insegnante di

Nido Materna Primaria Media Superiore

*2. Et 

20-30 31-40 41-50 oltre 50

*3. Sesso

M F

*4. In generale, nella sua vita privata e professionale, con quanti bambini adottivi ha avuto esperienza?

0 1 2 3 4 5 da 6 a 10 oltre 10

*5. Quanti bambini adottivi ha avuto nelle classi da lei seguite?

0 1 2 3 4 5 da 6 a 10 oltre 10

*6. Ha fatto una formazione specifica per l'accoglienza di bambini adottivi?

S  No

*7. Quanto ritiene che sia importante ricevere un'adeguata formazione per accogliere i bambini adottivi?

Per nulla Moltissimo

*8. Quanto si sente preparata ad accogliere in classe bambini adottivi?

Per nulla Moltissimo

*9. Secondo lei, da parte delle istituzioni quante possibilit  di formazione vengono offerte agli insegnanti per prepararsi ad accogliere in classe bambini adottivi?

Nessuna Moltissime

***16. Secondo lei, in generale, è preferibile che un insegnante non sappia nulla della storia passata di un bambino adottivo per non esserne influenzato o è preferibile che conosca appieno tale storia?**

Nessuna conoscenza Conoscenza approfondita

***17. Secondo lei, in generale, durante l'adolescenza qual'è la probabilità di figli adottivi e biologici di mettere in atto comportamenti devianti (fumare, bere alcolici, etc)?**

Molto più probabile per figli adottivi Stessa probabilità Molto più probabile per figli biologici

***18. Secondo lei, un bambino adottato in adozione nazionale avrà minori o maggiori difficoltà rispetto ad un bambino adottato in adozione internazionale?**

Minori Uguali Maggiori

***19. Secondo lei, nel caso di adozione internazionale, i bambini provenienti da quale area geografica rischiano di incontrare maggiori difficoltà di integrazione in Italia?**

- Europa dell'Est
- Africa
- India
- Sud America
- Sud-est Asiatico
- Cina

***20. Oltre all'area geografica indicata nella precedente risposta, secondo lei, i bambini provenienti da quale altra area geografica rischiano di incontrare maggiori difficoltà di integrazione in Italia?**

- Europa dell'Est
- Africa
- India
- Sud America
- Sud-est Asiatico
- Cina

***21. Secondo lei, un bambino adottato alla nascita avrà minori o maggiori difficoltà rispetto ad un bambino adottato in età prescolare?**

Minori Uguali Maggiori

BIBLIOGRAFIA

Femmie Juffer and Marinus H. Van Ijzendoorn (2007), *Adoptees do not lack self-esteem: a meta-analysis of studies on self-esteem of transracial, international, and domestic adoptees*. Psychological Bulletin 2007, Vol. 133, No. 6, pp. 1067-1083.

Marinus H. van Ijzendoorn, Femmie Juffer, and Caroline W. Klein Poelhuis (2005), *Adoption and cognitive development: a meta-analytic comparison of adopted and nonadopted children's IQ and school performance*. Psychological Bulletin 2005, Vol. 131, No. 2, pp. 301-316.

Marinus H. van Ijzendoorn and Femmie Juffer (2005), *Adoption is a successful natural intervention enhancing adopted children IQ and school performance*. Current Directions in Psychological Science (2005), Vol. 14, No. 6, pp. 326-330.

Kagan J. (1998), Tre idee che ci hanno sedotto. Miti della psicologia dello sviluppo, Il Mulino, Bologna 2001.

Nicholass Carr (2011), Internet ci rende stupidi? p. 48

Jonathan J. Swinton (2011), *Adoptees and behavior problems: a meta-analysis*.

<http://krex.k-state.edu/dspace/handle/2097/13098>

<http://www.pietrotrabucchi.it/resilienza.asp>

<http://www.anfaa.it/famiglia-come-diritto/adozione/cose-ladozione/adozione-in-breve>

<http://www.anfaa.it/famiglia-come-diritto/adozione/cose-ladozione/i-dati-delladozione/>

http://www.commissioneadozioni.it/media/138484/dp2_2012.pdf

<http://www.libridipsicoanalisi.com/articoli/daltrauma.htm>